

Il rotocalco tutto foto e battute che faceva la fronda al Duce

Il primo studio completo sul giornale di Longanesi ne rivela lo scopo: nessun antifascismo, ma anticonformismo dall'interno della dittatura

■ ■ ■ SIMONE PALIAGA

■ ■ ■ Leopardi era «un grande amatore di gelati, sorbetti, mantecati, spumoni, cassate e cremolati». E quando a Napoli imperversa un'epidemia di colera il poeta muore «di una leggera colite che i napoletani chiamano 'a cacarella dovuta all'irrefrenabile ingordigia del contino». Quando **Alberto Savinio** pubblica sul numero di *Omnibus* del 28 gennaio 1939 questo «gioiellino di humor nero», come lo definì poi Montanelli, mancano solo pochi giorni alla chiusura imposta dal Duce del più innovativo periodico italiano fondato da **Leo Longanesi** e stampato da **Angelo Rizzoli** che avrebbe fatto scuola giornalistica a partire dagli anni Cinquanta.

Da questo episodio nasce però anche la corsa a presentare *Omnibus* come una delle prime fucine della rivolta al regime, il terreno di coltura della fronda da cui sarebbero uscite le penne dell'antifascismo militante degli anni successivi. Questa almeno è la vulgata che Ivano Granata demolisce nel suo *L'Omnibus di Leo Longanesi. Politica e cultura: aprile 1937 - gennaio 1939* appena edito da **FrancoAngeli** (pp. 282, euro 30) fornendo anche una lettura diversa, anche se nota, della causa della chiusura.

Omnibus fu certo uno dei molti colpi di genio di Longanesi. È il primo tentativo di creare un rotocalco, vale a dire un giornale dove la fotografia non svolge solo una funzione esplicativa dei testi ma li integra e li amplia. Con le immagini Longanesi cerca fin dalla prima pagina un effetto quasi scandalistico immortalando i grandi dell'epoca come il presidente francese **Clemenceau** in posizioni non proprio eleganti. Tradizione che sarebbe stata poi ripresa nel Dopoguerra da un altro settimanale longanesiano come *il Borghese*. Bersaglio di tanta irriverenza però non erano solo i grandi stranieri. A finire sbertucciati nei pezzi e nelle foto comparivano anche molte figure del regime. E questo non suscitava sempre ondate di simpatia soprattutto da parte di uno dei nemici storici di

Longanesi come **Achille Starace**. Tuttavia l'intemperanza culturale e l'anticonformismo di *Omnibus* si trovavano ben bene incastonati entro un orizzonte fascista. Altrimenti non si spiegherebbe l'appoggio e la protezione continui che **Mussolini** tributa al giornalista di Bagnacavallo. Questa lettura è tutt'altro che polemica. Trova anzi appoggio nel meticoloso spulcio degli articoli di esteri e di interni compiuto per la prima volta in maniera completa da Granata. L'idea invece diffusa poi di *Omnibus* come di un giornale che dissimulasse l'antifascismo forse è servito più ai posteri che a difendere la memoria di Longanesi che questa vulgata per amor proprio e senso di verità non ha mai difeso.

Le firme che collaborano all'impresa non sono certo tra le meno influenti dell'Italia repubblicana fondata sull'antifascismo. **Elio Vittorini, Mario Panunzio, Alberto Moravia, Tommaso Landolfi, Eugenio Montale, Dino Buzzati, Corrado Alvaro, Curzio Malaparte, Indro Montanelli** e tanti tanti altri. E a molti, poi, per ritagliarsi una bel patentino immacolato di antifascismo non è dispiaciuto avallare questa chiave di lettura. Invece di proporre *Omnibus* come la fucina del futuro antifascismo sarebbe interessante leggerlo come una delle spie per lumeggiare il rapporto che i regimi autoritari del Novecento cercano con le masse. Oltre che a metterle in luce gli aspetti strettamente politici è interessante evidenziare anche la carica innovativa che esso ha coltivato pubblicando, negli anni dell'autarchia culturale, *Il mistero del generale Smith*, un racconto inedito di **Edgar Allan Poe, John Fante e Erskine Caldwell**, il ceco **Karel Capek**, il russo **Mikhail Zoscenko** e il cinese **Lu Hsun**. Non bisogna insomma confondere l'anticonformismo di *Omnibus* con una palestra di antifascismo. E magari, a settant'anni dalla morte del Duce, cominciare a considerare il fascismo per quello che era. Non solo olio di ricino e orbace ma anche grande cultura e un'importante traino alla modernizzazione dell'Italia.



GENIO POLIGRAFICO

Sopra il primo saggio sull' «Omnibus». A sinistra, Leo Longanesi, l'editore e direttore, in redazione

